



## GRAZIE PAPA FRANCESCO

**Grazie Papa Francesco, perché ci riveli con le tue parole, con i tuoi gesti, con le tue scelte il volto della tenerezza di Dio.**

**Grazie Papa Francesco, perché ci ricordi che la Chiesa di Cristo è la Chiesa fatta di Vangelo, vissuto, incarnato, testimoniato nell'autenticità, nell'essenzialità.**

**Grazie Papa Francesco, perché ci aiuti a riformare la Chiesa come madre, come casa aperta, come campo di guerra.**

**Grazie Papa Francesco, perché ci inviti continuamente ad amare i poveri, a scegliere i poveri, a servire i poveri.**

**Grazie Papa Francesco, perché ci insegni ad essere testimoni di speranza, coraggiosi missionari del Vangelo.**

**don Vincenzo  
Sorice**

## NELLA TERRA DI PADRE PIO

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Sono lieto di trovarmi in questo paese, dove Francesco Forgione nacque e iniziò la sua lunga e feconda vicenda umana e spirituale. In questa comunità egli temprò la propria umanità, imparò a pregare e a riconoscere nei poveri la carne del Signore, finché crebbe nella sequela di Cristo e chiese di essere ammesso tra i Frati Minori Cappuccini, diventando in tal modo fra Pio da Pietrelcina. Qui egli cominciò a sperimentare la maternità della Chiesa, della quale fu sempre figlio devoto.

Amava la Chiesa, amava la Chiesa con tutti i suoi problemi, con tutti i suoi guai, con tutti i nostri peccati. Perché tutti noi siamo peccatori, ci vergogniamo, ma lo Spirito di Dio ci ha convocato in questa Chiesa che è santa. E lui amava la Chiesa santa e i figli peccatori, tutti. Questo era san Pio. Qui meditò con intensità il mistero di Dio che ci ha amati fino a dare Sé stesso per noi (cfr Gal 2,20). Ricordando con stima e affetto questo Santo discepolo di San Francesco, saluto cordialmente tutti voi suoi compaesani, il vostro Parroco e il Sindaco insieme al Pastore della diocesi, Mons. Felice Accrocca, alla comunità dei Cappuccini e a tutti voi che avete voluto essere presenti.

Ci troviamo oggi nello stesso terreno sul quale padre Pio dimorò nel settembre del 1911 per "respirare un po' di aria più sana". In quel tempo non c'erano gli antibiotici e le malattie si curavano tornando al paesino natale, dalla mamma, a mangiare le cose che fanno bene, respirare bene l'aria e a pregare. Così fece lui, come un uomo qualsiasi, come un contadino. Questa era la sua nobiltà. Mai rinnegò il suo paese, mai rinnegò le sue origini, mai rinnegò la sua famiglia. In quel tempo, infatti, egli risiedeva nel suo paese natale per motivi di salute. Quello non fu, per lui, un periodo facile: era fortemente tormentato nell'intimo e temeva di cadere nel peccato, sentendosi assalito dal demonio. E questo non dà pace, perché si muove [si dà da fare]. Ma voi credete che il demonio esiste?... Non siete tanto convinti? Dirò al vescovo di fare delle catechesi... Esiste o non esiste il demonio? E va, va da ogni parte, si mette dentro di noi, ci muove, ci tormenta, ci inganna. E lui [P. Pio], aveva paura che il demonio lo assalisse, lo spingesse al peccato. Con pochi poteva parlarne sia per via epistolare sia in paese: al solo arciprete don Salvatore Pannullo manifestò «quasi tutto» il suo «intento per averne dei rischiaramenti» (Lettera 57, in Epistolario I, p. 250), perché non capiva, voleva chiarire cosa accadeva nella



sua anima. Era un bravo ragazzo!

In quei terribili momenti padre Pio trasse linfa vitale dalla preghiera continua e dalla fiducia che seppa riporre nel Signore: «Tutti i brutti fantasmi – così diceva – che il demonio mi va introducendo nella mente spariscono allorché fiducioso mi abbandono nelle braccia di Gesù». Qui c'è tutta la teologia! Tu hai un problema, tu sei triste, sei ammalato: abbandonati nelle braccia di Gesù. E questo ha fatto lui. Amava Gesù e si fidava di Lui. Così scriveva al Ministro provinciale, asserendo che il

proprio cuore si sentiva «attratto da una forza superiore prima di unirsi a Lui la mattina in sacramento». «E questa fame e sete anziché rimanere appagata», dopo averlo ricevuto, «si accresce[va] sempre più». Padre Pio si immerse quindi nella preghiera per aderire sempre meglio ai disegni divini. Attraverso la celebrazione della Santa Messa, che costituiva il cuore di ogni sua giornata e la pienezza della sua spiritualità, raggiunse un elevato livello di unione con il Signore. In questo periodo, ricevette dall'alto speciali doni mistici, che precedettero il manifestarsi nelle sue carni dei segni della passione di Cristo.

Cari fratelli e sorelle di Pietrelcina e della diocesi di Benevento, voi annoverate san Pio tra le figure più belle e luminose del vostro popolo. Questo umile frate cappuccino ha stupito il mondo con la sua vita tutta dedicata alla preghiera e all'ascolto paziente dei fratelli, sulle cui sofferenze riversava come balsamo la carità di Cristo. Imitando il suo eroico esempio e le sue virtù, possiate diventare voi pure strumenti dell'amore di Dio, dell'amore di Gesù verso i più deboli. Al tempo stesso, considerando la sua incondizionata fedeltà alla Chiesa, darete testimonianza di comunione, perché solo la comunione – cioè l'essere sempre uniti, in pace fra noi, la comunione fra noi – edifica e costruisce. Un paese che litiga tutti i giorni non cresce, non si costruisce; spaventa la gente. È un paese malato e triste. Invece un paese dove si cerca la pace, dove tutti si vogliono bene – più o meno, ma si vogliono bene –, non ci si augura del male, questo paese, benché piccolo, cresce, cresce, cresce, si allarga e diventa forte. Per favore non spendete tempo, forze, a litigare fra voi. Questo non fa nulla. Non ti fa crescere! Non ti fa camminare. Pensiamo a un bambino che piange, piange, piange e non vuole muoversi dalla sua culla e piange, piange. E quando la mamma lo mette sul pavimento perché incominci a gattonare, piange, piange... e torna nella culla. Vi domando: quel bambino sarà capace di camminare? No.

*Continua a pag. 2*

## SOMMARIO

- Pag. 1 - Nella terra di Padre Pio;
- Pag. 2 - 5 Anni insieme...;
- Pag. 3 - (...continua da pag. 2);
- Pag. 4 - L'Associazione e le sue origini;
- Pag. 5 - (...continua da pag. 4);
- Pag. 6 - La Comunità Terapeutica Terra Promessa;
- Pag. 7 - (...continua da pag. 6);

- Pag. 8 - Il Primato della Formazione
- Pag. 9 - La Ginestra a Roma per il trattamento dei disturbi dell'alimentazione / Prevenzione a Partinico su New Addiction e Cyberbullismo;
- Pag. 10 - L'Oasi incontra adolescenti e genitori;
- Pag. 11 - Libertà/ Un fiore sull'asfalto
- Pag. 12 - Rubrica - Gocce di informazione;

perché è sempre nella culla! Se un paesino litiga, litiga, litiga, sarà capace di crescere? No. Perché tutto il tempo, tutte le forze vanno a litigare. Per favore: pace fra voi, comunione fra voi. E se a qualcuno di voi viene voglia di chiacchierare di un altro, mordetevi la lingua. Vi farà bene, bene all'anima, perché la lingua si gonfierà, ma vi farà bene; anche al paese. Date questa testimonianza di comunione. Auspicio che questo territorio possa trarre nuova linfa dagli insegnamenti di vita di padre Pio in un momento non facile come quello presente, mentre la popolazione decresce progressivamente e invecchia perché molti giovani sono costretti a recarsi altrove per cercare lavoro. La migrazione interna dei giovani, un problema. Pregate la Madonna perché vi dia la grazia che i giovani trovino lavoro qui, fra voi, vicino alla famiglia, e non siano costretti ad andarsene a cercare da un'altra parte e il paese giù, giù, giù. La popolazione invecchia, ma è un tesoro, i vecchi sono un tesoro! Per favore, non emarginate i vecchi. Non bisogna emarginare i vecchi, no. I vecchi sono la saggezza. E che i vecchi imparino a parlare con i giovani e i giovani imparino a parlare con i vecchi. Loro hanno la saggezza di un paese, i vecchi. Quando sono arrivato mi è piaciuto



tanto salutare uno di 99 anni e una "ragazzina" di 97. Bellissimo! Questi sono la vostra saggezza! Parlate con loro. Che siano protagonisti della crescita di questo paese. L'intercessione del vostro Santo concittadino sostenga i propositi di unire le forze, così da offrire soprattutto alle giovani generazioni prospettive concrete per un futuro di speranza. Non manchi un'attenzione sollecita e carica di tenerezza – come ho detto – agli anziani, che sono patrimonio delle nostre comunità. Mi piacerebbe che una volta si desse il premio Nobel agli

anziani che danno memoria all'umanità. Incoraggio questa terra a custodire come un tesoro prezioso la testimonianza cristiana e sacerdotale di san Pio da Pietrelcina: essa sia per ciascuno di voi uno stimolo a vivere in pienezza la vostra esistenza, nello stile delle Beatitudini e con le opere di misericordia. La Vergine Maria, che voi venerate con il titolo di Madonna della Libera, vi aiuti a camminare con gioia sulla via della santità. E per favore, pregate per me, perché ho bisogno. Grazie!

**VISITA PASTORALE DEL SANTO PADRE FRANCESCO A PIETRELCINA**  
17 marzo 2018

**PAPA FRANCESCO**

## 5 ANNI INSIEME...

Vogliamo ripercorrere insieme alcune delle tappe più importanti dei 5 anni di Pontificato di Papa Francesco utilizzando le parole del Santo Padre.



### IL PAPA CHE VIENE "QUASI DALLA FINE DEL MONDO"

*Fratelli e sorelle, buonasera!*

Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo ... ma siamo qui ... Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca.

E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!

E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me.

**PRIMO SALUTO DEL SANTO PADRE FRANCESCO**  
Mercoledì, 13 marzo 2013

### L'ABBRACCIO TRA I DUE PAPI

Si è svolto all'insegna della commozione e dell'amicizia lo storico incontro fra Francesco e il suo predecessore.

Un avvenimento storico che si è poi svolto nel più stretto riserbo. L'unica breve cronaca l'ha data padre Federico Lombardi

Il Papa emerito, ha sottolineato padre Lombardi, "ha avuto certamente modo, in questo incontro – che è stato un momento di altissima, profondissima comunione – di rinnovare il suo atto di riverenza e obbedienza al suo successore, mentre certamente papa Francesco ha rinnovato la gratitudine sua e di tutta la Chiesa per il ministero svolto da papa Benedetto nel corso del suo Pontificato".

### IL PRIMO VIAGGIO APOSTOLICO

Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Così il titolo dei giornali. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Non si ripeta per favore. [...]

«Dov'è il tuo fratello?», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! E una volta ancora ringrazio voi abitanti di Lampedusa per la solidarietà. Ho sentito, recentemente, uno di questi fratelli. Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste per-



sone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare.

«Dov'è il tuo fratello?» Chi è il responsabile di questo sangue? Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di Fuente Ovejuna uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: «Chi ha ucciso il Governatore?», tutti rispondono: «Fuente Ovejuna, Signore». Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! [...]

«Adamo dove sei?», «Dov'è il tuo fratello?», sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?», Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vange-

lo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli... perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. «Chi ha pianto?». Chi ha pianto oggi nel mondo?

Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, **chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle**, ti chiediamo Padre perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono Signore! Signore, che sentiamo anche oggi le tue domande: «Adamo dove sei?», «Dov'è il sangue di tuo fratello?». [...]

**VISITA A LAMPEDUSA  
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
Lunedì, 8 luglio 2013**

### GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

Tra poco avrò la gioia di aprire la Porta Santa della Misericordia. Compriamo questo gesto - come ho fatto a Bangui - tanto semplice quanto fortemente simbolico, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, e che pone in primo piano il primato della grazia. Ciò che ritorna più volte in queste Letture, infatti, rimanda a quell'espressione che l'angelo Gabriele rivolse a una giovane ragazza, sorpresa e turbata, indicando il mistero che l'avrebbe avvolto: «Rallegrati, piena di grazia» (Lc 1,28).[...]

Questo Anno Straordinario è anch'esso dono di grazia. Entrare per quella Porta significa scoprire la profondità della misericordia del Padre che tutti accoglie e ad ognuno va incontro personalmente. E' Lui che ci cerca! E' Lui che ci viene incontro! Sarà un Anno in cui crescere nella convinzione della misericordia. Quanto torto viene fatto a Dio e alla sua grazia quando si afferma anzitutto che i peccati sono puniti dal suo giudizio, senza anteporre invece che sono perdonati dalla sua misericordia (cfr Agostino, De praedestinatione sanctorum 12, 24)! Sì, è proprio così. Dobbiamo anteporre la misericordia al giudizio, e in ogni caso il giudizio di Dio sarà sempre nella luce della sua misericordia. Attraversare la Porta Santa, dunque, ci faccia sentire partecipi di questo mistero di amore, di tenerezza. Abbandoniamo ogni forma di paura e di timore, perché non si addice a chi è amato; viviamo, piuttosto, la gioia dell'incontro con la grazia che tutto trasforma.

Oggi, qui a Roma e in tutte le diocesi del mondo, varcando la Porta Santa vogliamo anche ricordare un'altra porta che, cinquant'anni fa, i Padri del Concilio Vaticano II spalancarono verso il mondo. Questa scadenza non può essere ricordata solo per la ricchezza dei documenti prodotti, che fino ai nostri giorni permettono di verificare il grande progresso compiuto nella fede. In primo luogo, però, il Concilio è stato un incontro. Un vero incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo. Un incontro segnato dalla forza dello Spirito che spingeva la sua Chiesa ad uscire dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in sé stessa, per riprendere con entusiasmo il cammino missionario. Era la ripresa di un percorso per andare incontro ad ogni uomo là dove vive: nella sua città, nella sua casa, nel luogo di lavoro... dovunque c'è una persona, là la Chiesa è chiamata a raggiungerla per por-

tare la gioia del Vangelo e portare la misericordia e il perdono di Dio. Una spinta missionaria, dunque, che dopo questi decenni riprendiamo con la stessa forza e lo stesso entusiasmo. Il Giubileo ci provoca a questa apertura e ci obbliga a non trascurare lo spirito emerso dal Vaticano II, quello del Samaritano, come ricordò il beato Paolo VI a conclusione del Concilio. Attraversare oggi la Porta Santa ci impegna a fare nostra la misericordia del buon samaritano.

**OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
Martedì, 8 dicembre 2015**

### UN INCONTRO STORICO

Per volontà di Dio Padre dal quale viene ogni dono, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e con l'aiuto dello Spirito Santo Consolatore, noi, Papa Francesco e Kirill, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, ci siamo incontrati oggi a L'Avana. Rendiamo grazie a Dio, glorificato nella Trinità, per questo incontro, il primo nella storia.

Con gioia ci siamo ritrovati come fratelli nella fede cristiana che si incontrano per «parlare a viva voce» (2 Gv 12), da cuore a cuore, e discutere dei rapporti reciproci tra le Chiese, dei problemi essenziali dei nostri fedeli e delle prospettive di sviluppo della civiltà umana. Il nostro incontro fraterno ha avuto luogo a Cuba, all'incrocio tra Nord e Sud, tra Est e Ovest. Da questa isola, simbolo delle speranze del «Nuovo Mondo» e degli eventi drammatici della storia del XX secolo, rivolgiamo la nostra parola a tutti i popoli dell'America Latina e degli altri Continenti.

Ci ralleghiamo che la fede cristiana stia crescendo qui in modo dinamico. Il potente potenziale religioso dell'America Latina, la sua secolare tradizione cristiana, realizzata nell'esperienza personale di milioni di persone, sono la garanzia di un grande futuro per questa regione.

Incontrandoci lontano dalle antiche contese del «Vecchio Mondo», sentiamo con particolare forza la necessità di un lavoro comune tra cattolici e ortodossi, chiamati, con dolcezza e rispetto, a rendere conto al mondo della speranza che è in noi (cfr 1 Pt 3, 15). [...] Consapevoli della permanenza di numerosi ostacoli, ci auguriamo che il nostro incontro possa contribuire al ristabilimento di questa unità voluta da Dio, per la quale Cristo ha pregato. Possa il nostro incontro ispirare i cristiani di tutto il mondo a pregare il Signore con rinnovato fervore per la piena unità di tutti i suoi discepoli. In un mondo che attende da noi non solo parole ma gesti concreti, possa questo incontro essere un segno di speranza per tutti gli uomini di buona volontà! [...]

**INCONTRO DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
CON S.S. KIRILL  
Venerdì, 12 febbraio 2016**



### AMORIS LAETITIA - LA FAMIGLIA COME CENTRO DELLA CRISTIANITÀ

La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa».

Come risposta a questa aspirazione «l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia».



Il cammino sinodale ha permesso di porre sul tappeto la situazione delle famiglie nel mondo attuale, di allargare il nostro sguardo e di ravvivare la nostra consapevolezza sull'importanza del matrimonio e della famiglia. Al tempo stesso, la complessità delle tematiche proposte ci ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali. La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza. I dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri della Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche.

Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cfr Gv 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo. Inoltre, in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, «le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato». In ogni modo, devo dire che il cammino sinodale ha portato in sé una grande bellezza e ha offerto molta luce. Ringrazio per i tanti contributi che mi hanno aiutato a considerare i problemi delle famiglie del mondo in tutta la loro ampiezza. L'insieme degli interventi dei Padri, che ho ascoltato con costante attenzione, mi è parso un prezioso poliedro, costituito da molte legittime preoccupazioni e da domande oneste e sincere. Perciò ho ritenuto opportuno redigere una Esortazione Apostolica postsinodale che raccolga contributi dei due recenti Sinodi sulla famiglia, unendo altre considerazioni che possano orientare la riflessione, il dialogo e la prassi pastorale, e al tempo stesso arrechino coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà.

Questa Esortazione acquista un significato speciale nel contesto di questo Anno Giubilare della Misericordia. In primo luogo, perché la intendo come una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza. In secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia. [...]

**AMORIS LAETITIA**

## L'ASSOCIAZIONE E LE SUE ORIGINI

### La carovana della speranza

I locali di Santa Flavia cominciarono a essere angusti; gli utenti del servizio professionale gratuito venivano dalla provincia di Caltanissetta, Enna, Agrigento, Palermo, città tutte sprovviste dei fondamentali servizi: la solita carenza di civiltà, di cultura dei servizi, e della solidarietà; il solito degrado sociale.

La vita va difesa nel suo nascere, ma anche durante le varie fasi della crescita, fino a conclusione del suo ciclo.

Cercammo, allora, di procurarci altri locali moderni, accoglienti, funzionali. Trovammo e prendemmo in affitto Villa San Giuseppe in contrada Tucarbo, una struttura costruita quasi su misura. E qui che ora si trova un Centro ambulatoriale di riabilitazione neuropsicomotoria, un Centro diurno e il servizio domiciliare. Vengono seguiti circa trecento utenti: è il Centro di prevenzione genetica, che ha qui, finalmente, regolare struttura e funzionamento di ricerca, di prevenzione, di diagnosi, attraverso un laboratorio attrezzato, animato da un'équipe seria e competente.



Non tutte le persone, però, potevano accedere al Centro di Caltanissetta, anche se la città è situata al centro della Sicilia. Questo creava certamente molti disagi e difficoltà per le periferie.

Infatti, i bambini e i ragazzi provenienti dalle zone al confine, tra la provincia nissena e quell'agrigentina, iniziavano sì il trattamento, ma ben presto lo interrompevano per la stanchezza e la difficoltà di spostamento: erano doppiamente disagiati per handicap e distanza. Bisognava uscire da Caltanissetta.

Tutte le opere dell'Associazione sono nate come attenzione al territorio, con spirito di servizio, non certo per smania di espansione o di potere, per efficientismo o delirio di onnipotenza. Sono nate dall'attenzione al dolore e alla sofferenza, dalla scelta dei più disperati e deboli, come diaconia della comunità cristiana e dalla sollecitazione di amministratori locali.

La prima filiale nacque a Mussomeli, nel Vallone, sul fiume Platani, centro ricchissimo di storia e di arte, dalle strutture arabe e medievali, come testimonia il Castello Chiaramontano del '200 e il santuario della Madonna dei miracoli del '500.

Ecco come avvenne questa espansione. C'era urgenza e bisognava dare una risposta. All'assistente sociale Pino Favata, mio ex alunno, chiedo di cercare dei locali per il Centro. E il pomeriggio del 31 dicembre. Il 2 gennaio sono a Mussomeli, il 3 abbiamo a disposizione i locali in un condominio. Dopo qualche giorno formiamo un'équipe con assistente sociale, psichiatra, pediatra, ortopedico e fisioterapista.

**Nasce un altro germoglio dalla pianta dell'Associazione.** E' il 1986. I rapporti con l'Amministrazione comunale nascono nella conflittualità, ma ben presto emerge la disponibilità a collaborare. Ci mettono a disposizione, in comodato gratuito, i locali del vecchio collegio dei Gesuiti, Santa Maria, dove attualmente operano: un Centro di riabilita-



zione diurno per portatori di handicap, un servizio extramurale a sostegno di strutture educative, assistenziali e scolastiche presenti sul territorio, la Casa Famiglia residenziale mons. Giovanni Spinnato, che accoglie ragazzi con problemi psichici e mentali, e un Centro polivalente a servizio di una migliore qualità della vita e a sostegno delle famiglie. Tutta questa attività a favore dei disabili è molto apprezzata dalla gente, ma da sempre, inspiegabilmente, è boicottata e ostacolata da qualcuno dell'Unità Sanitaria Locale.

Sovente abbiamo sperimentato la spagnolesca burocrazia del sistema sanitario locale e regionale, la inefficienza legata a incapacità di programmazione, la mancanza di una seria politica sanitaria, la cattiva amministrazione legata al sistema clientelare e di protezione politica.

I ritardi e le inadempienze nei pagamenti rendono difficoltosa la vita dell'Associazione, impedendo la realizzazione di nuovi programmi e la piena efficienza di quelli già esistenti. Tuttavia, non ci siamo arresi, continuando a spenderci per i più poveri e realizzando ogni iniziativa attenti alla voce di Dio che scaturisce dalla storia della



nostra gente e dalle sue richieste di aiuto. Abbiamo rischiato partendo quasi sempre dal nulla, forti soltanto del coraggio che viene dalla fede operosa.

A Riesi, grosso centro del nisseno, complessa e problematica realtà antropologico-culturale, la sollecitazione e lo stimolo di alcuni amministratori, tra i quali il professor Giuseppe Miccichè e il dottor Angelo Sarto, ci hanno incoraggiati ad avviare un Centro di riabilitazione neuropsicomotoria. L'occasione ci fu data da famiglie che ogni giorno viaggiavano venendo al Centro di Caltanissetta per la terapia dei loro figli.

Iniziammo nel 1988, con i primi contributi del Comune, prima in una villetta alla periferia del paese e poi in locali più adeguati. Il Centro ha certamente segnato una svolta culturale in quell'ambiente, in riferimento all'handicap. La comunità locale si è gradualmente coinvolta, sentendo il Centro come strumento per la propria crescita e per una migliore qualità della vita. Durante l'anno, gli operatori del Centro organizzano drammatizzazioni, dibattiti e, in modo particolare, «la festa della primavera», nella quale tutto il paese è coinvolto in manifestazioni pittoriche e ludiche, che vedono come protagonisti artisti e ragazzi del Centro, operatori e famiglie, disegnare la vita e cantare la gioia di un cammino comune, con tanti frammenti di speranza che insieme costruiscono la gioia di vivere.

A Mazzarino, paese barocco dalle mille risorse ignorate, dopo un dibattito in piazza durante la «festa dell'Unità», organizzata dalla sezione locale del partito comunista, in cui avevo provocato la capacità creativa di tutti a operare per la realizzazione di servizi sociali e di strutture di promozione umana, fui sfidato da Angelo Marotta, allora consigliere dell'Amministrazione provinciale, a realizzare anche lì un Centro ambulatoriale per handicappati. Uomini della DC e del PCI offrirono i locali e i primi contributi, assicurando ogni appoggio per la realizzazione dei nuovi servizi.

Accettata la sfida, la storia dell'Associazione è lì a testimoniare il risultato ottenuto con l'impegno di alcune amministrazioni comunali, in mo-

do particolare quella di Caltanissetta e del consiglio di amministrazione della stessa Associazione, che ha creduto in questa avventura, spesso mi ha seguito, qualche volta mi ha frenato, sempre mi ha aiutato.

Gli amministratori di Mazzarino non ci mollarono. Democristiani e comunisti sostennero gli inizi dell'opera, nata da un atto di giustizia verso i più deboli, forti solo della politica dell'amore, e il 24 giugno del 1990 a Mazzarino nacque il Centro di riabilitazione.

Sulle politiche dei servizi sociali abbiamo organizzato meeting per far conoscere le leggi, i problemi e le dinamiche per una cultura dell'integrazione tra pubblico e privato, tra amministrazioni e volontariato.

Ormai nella provincia di Caltanissetta la rete dei servizi di Casa Famiglia Rosetta si va allargando sempre più: il piccolo seme cresce, come Dio vuole, dove Dio vuole.

Anni prima avevo visitato, in Madagascar, padre Giuseppe Ingrao, gesuita, originario di Serradifalco, mio paese natale. Avevo condiviso per alcune settimane la sua vita missionaria, avevo toccato con mano la miseria della gente, ma anche la generosità di tanti laici, religiose e religiosi italiani e siciliani a servizio dei più poveri. Alle loro richieste di aiuto finanziario e di personale avevo potuto fare solo promesse, e il Madaga-



scar è ancora nei miei progetti, soprattutto perché, nel frattempo, il mio caro padre Giuseppe Ingrao è morto in un incidente ed è sepolto là.

In attesa di realizzare qualcosa nel Madagascar, nel 1989, a Serradifalco, gli abbiamo dedicato una casa per anziani. Un luogo di accoglienza e un modello di servizio che in qualche modo vuole denunciare il deterioramento della qualità della vita nel nostro tempo, la perdita di valori fondamentali, l'indebolimento dei rapporti interpersonali essenziali.

In questi ultimi anni abbiamo voluto sperimentare nuovi modi di presenza sul territorio e promuovere nuovi rapporti fra cittadini e strutture assistenziali. Abbiamo trasferito la prima Casa Famiglia in un condominio di San Cataldo, per inserire le ragazze con handicap in mezzo alla gente comune, per educare questa all'accoglienza e a non ghettizzare le persone in difficoltà.

All'inizio abbiamo incontrato diffidenza, paure, poi, però, abbiamo riscontrato anche solidarietà e condivisione.

Oggi le ragazze vanno in parrocchia, ai giardini pubblici, per la strada come persone normali, senza destare protesta o curiosità insana. Tutto ciò rappresenta una piccola conquista ed è anche, riteniamo, un'opera di promozione culturale e sociale dell'intero territorio.

**DA "IL CORAGGIO DI OSARE"**  
**don Vincenzo Sorce**

# LA COMUNITA' TERAPEUTICA TERRA PROMESSA

## LA STORIA

E' il lontano 1983, quando nei locali del Monastero di Santa Flavia di Caltanissetta, vengono ospitati i primi ragazzi tossicodipendenti che il nostro Presidente, il Sacerdote Padre Vincenzo Sorce accoglie gratuitamente, rispondendo all'esigenza interiore di offrire un servizio alla nuova emergenza droga, animato dal forte bisogno di strappare al degrado morale e fisico, una generazione di ragazzi e ragazze vittima degli anni successivi ai "fiori del maggio", meravigliosi giovani illusi di aver trovato attraverso le droghe, soprattutto nell'eroina e nell'LSD, una risposta al disagio interiore prodotto dalle innumerevoli contraddizioni della società post-moderna.

In Italia prima del 1975, la risposta istituzionale alla tossicodipendenza consisteva nella reclusione in carcere o nell'internamento in Ospedale Psichiatrico.

E' la riforma Basaglia e il suo movimento dell'Antipsichiatria, che finalmente apre i cancelli dei manicomi e riconosce i diritti delle persone malate e dei tossicodipendenti.

Padre Vincenzo, supportato da una rete di volontari e dalla sua famiglia (sorelle, cognati, nipoti,) intuì la gravità del problema e il

vuoto di risposte istituzionale; fece in modo di far incontrare i giovani con il Vescovo, e con la grande disponibilità di Don Giuseppe Anzalone diede così vita alla Comunità Terapeutica "Terra Promessa" insediandola nell'antica masseria della Famiglia "Ascione", un luogo offerto in comodato dalla Curia Vescovile, ma abbandonato e dimenticato, lasciato per anni al degrado del disagio sociale, "una vera palude del male" come cita Padre Vincenzo nel "Il coraggio di osare".

Da qualche anno era stato avviato a Roma, il "Progetto Uomo" di Don Mario Picchi, per rispondere alla tragedia umana della tossicodipendenza; molte Comunità di Recupero in Italia sposarono il "progetto Uomo" un metodo che pone al centro

dell'intervento educativo la persona, l'uomo, che dovrà essere protagonista del personale processo di guarigione, attraverso un percorso di conoscenza e messa in discussione della propria esistenza e delle sue relazioni, familiari, sociali, lavorative.

Nello stesso anno, nella Chiesa di Santa Flavia a Caltanissetta, gremita all'inverosimile, si incontrano autorità religiose e non, famiglie, istituzioni, per ascoltare la testimonianza del giovane ex tossicodipendente Emanuele: le sue parole aprono la porta della speranza per l'avvio della Comunità Terapeutica a Caltanissetta.

Con l'adesione al CEIS (Centro italiano di Solidarietà) Padre Vincenzo Sorce inviò a Roma i primi



volontari per essere avviati alla formazione specifica della Comunità di recupero, una esperienza forte e impegnativa. Tra questi, la giovane ed impavida Angela Sardo, oggi Responsabile del Progetto Terra Promessa e coordinatore delle Dipendenze Patologiche.

Negli anni successivi, dall'iniziale aiuto del Prefetto Finocchiaro e le incessanti collaborazioni dei volontari, la Comunità prendeva forma: arrivavano ragazzi da Verona, Torino, Bolzano, Padova: la nostra terra siciliana non ci riconosceva, ma dal Nord ci chiedevano aiuto.

Negli anni successivi i ragazzi, con l'aiuto degli operatori hanno trasformato "Villa Ascione" in un bellissimo borgo immerso tra gli ulivi e i pini

della collina, togliendo fango e macerie, dissodando aspri terreni e trasformandoli in orti rigogliosi e ricchi uliveti, realizzando le strutture per accogliere oltre 60 giovani, dalla cucina industriale, alla mensa, alle sale riunioni, alla zona notte, all'ampio cortile luogo di incontro e socialità.

Le stalle fatiscenti e l'hangar furono demolite per far posto alla Comunità Terapeutica "Terra Promessa", nel cui nome è chiaramente leggibile la vision del fondatore del progetto, che ad oggi ha oltre 35 anni di esperienza.

Punto di forza e di radicamento del mito fondativo, la conoscenza di Padre Vincenzo Sorce con Tony Gerolmino, e Monsignor O'Brien, supervisori del Programma Americano "DayTop Village".

Nel 1990 iniziò la grande collaborazione tra Terra Promessa e il DayTop, gli anni d'oro della formazione e del riconoscimento internazionale di Terra Promessa nel circuito della terapia e recupero dalle tossicodipendenze.

David Deitch, Tony Gerolmino, Ernest Di Giacomo e sua moglie, Jeanie Lindie, collaborarono alla formazione di decine e decine di operatori per le tossicodipendenze, tra i quali vediamo instancabili ancora oggi, operatori come Angela Sardo, Vitaliano Giovannini, Ettore Fischetti, Antonio Urriani, Giuseppe Morreale, Mimmo Pezzano, Dino Tomasello, Lina Cannizzo, Anna Arnone, Simone Scicolone, Nino Amico, e anche qualcuno che purtroppo ci ha lasciato, come il caro Totò Gurrieri e la dolce e forte Chiara Santagati: due stelle nel cielo.

E io, ex ragazza figlia di quei fiori del maggio, anche io ho avuto l'onore e il privilegio di entrare a far parte della grande famiglia del DayTop e di Terra Promessa. Con gioia e curiosità ho collaborato con gli altri a smantellare l'hangar e a far "rifiorire la vita dal legno spezzato, consapevole che operatore si diventa ogni giorno, senza false sicurezze, senza vana gloria" (Cit. dalla promessa dell'operatore). Pensavo che la vita mi avesse donato un'esperienza travolgente e completamente inaspettata: il lavoro più bello del mondo, e lo penso ancora oggi.

Negli anni 90 la Comunità Madre "Terra Promessa" partorì numerose altre realtà, la Comunità Jacopo Bellini a Siracusa, la Comunità Villa Milena a Montegrosso d'Asti, la Comunità Roccella, la Comunità di Palermo e quella di Torino, la Comunità alternativa e la comunità breve per gli adolescenti di Caltanissetta, la comunità femminile "La Ginestra" e "l'Oasi" a Caltagirone, e poi il Brasile, nello stato di Rondonia.

### Terra Promessa si apre così all'Italia e al mondo.

Il Programma del Daytop Village, a differenza di tutti gli interventi precedenti riguardo alle dipendenze, si apre al mondo esterno segnando così un'importante tappa nell'evoluzione delle comunità terapeutiche di oggi

Esso si è rivelato un movimento social-radical che si fonda sui valori come il lavoro onesto, l'interesse per gli altri, l'uguaglianza, la solidarietà.

Il lavoro dei professionisti della salute viene integrato e completato da quello degli "helpers", coloro che hanno vissuto il problema della dipendenza, superandolo e mettendo a disposizione di chi ha bisogno la propria esperienza. Tale collaborazione risulta essere molto utile, è indice di una cultura



che sta cambiando e riduce il rischio di trasformare la CT in una istituzione totale; Anche oggi i ragazzi del reinserimento svolgono il ruolo di helpers nella fase di Accoglienza, così come nell'equipe sono presenti educatori che provengono dal programma terapeutico.

Il riconoscimento e il finanziamento da parte del sistema pubblico di assistenza, oltre ad aprire la CT al mondo, garantisce una miglior qualità del servizio e una maggior visibilità dei metodi grazie alla necessità di "rendere conto" del lavoro svolto alle strutture erogatrici, garantendo così il rispetto dei diritti umani ed evitando che la CT si trasformi in luogo coercitivo e lesivo dei diritti umani.

## LA MISSION

Se la vision rappresenta una specie di sogno volto a definire lo scopo futuro, la proiezione di uno scenario di un servizio basato su valori, ideali ed aspirazioni da trasmettere in modo paritetico alla collettività, la mission dell'Associazione Terra Promessa ha il dovere di trasformare il sentiero della vision in qualcosa di concreto ed efficace, stabilendo le risorse da adoperare per il conseguimento degli obiettivi.

Vision e mission camminano di pari passo a Terra Promessa, ed entrambe vengono esplicitate e soprattutto condivise, ai vari livelli organizzativi, per una reale unicità di intenti al fine di rendere la nostra mission forte ed unica.

Una unicità che si esprime attraverso la sua storia e le sue origini, ed una esistenza finalizzata a dare risposte al dramma delle dipendenze patologiche.

I valori cristiani guidano ogni azione della Comunità, connotando di forte spiritualità un programma terapeutico che aspira all'autorealizzazione di ogni individuo, nel quale l'aspetto spirituale inteso come cambiamento del proprio stile di vita, diventa la dimensione più potente per la rinascita dei nuovi cittadini del mondo.

La nostra mission vede una moralità alta capace di disporre di strumenti educativi personalizzati messi al servizio dei bisogni dell'individuo, al passo con i cambiamenti sociali sempre più veloci, facendo della formazione, dell'aggiornamento e della supervisione scientifica il braccio educativo della mente morale, senza mai tradire il Mito fondativo che riconosce nel suo scopo principale la centralità della persona e la sua crescita personale.

La Mission è fedele alla definizione di Comunità Terapeutica della W.F.T.C (Federazione Mondiale delle Comunità Terapeutiche) che la riconosce come ".... un gruppo di persone coinvolte che lavorano insieme per aiutare se stessi e gli altri. È la Comunità che permette di compiere il processo di cambiamento di ognuno."

L'equipe educativa della Comunità ha la necessità di specchiare la mission e le sue radici, attraverso una

vita coerente dei valori di cui è portavoce e testimone.

Ogni operatore che darà il proprio contributo a Terra Promessa sarà formato ad essere una persona esperta in umanità, maestro di vita.... capace di trasmettere speranza anche "ai più feriti e ai più falliti...agli ultimi...", (cit. dalla promessa dell'operatore) attraverso un impegno educativo intelligente e professionale.

## La Filosofia del Progetto Uomo

Siamo qui

perché non c'è alcun rifugio  
dove nascondersi da noi stessi.

Fino a quando

una persona non confronta se stessa  
negli occhi e nei cuori degli altri, scappa.

Fino a quando

non permette loro di condividere i suoi segreti,

non ha scampo da essi.

Timorosa di essere conosciuta,  
non può conoscere se stessa

né gli altri: sarà sola.

Dove altro se non nei nostri punti comuni  
possiamo trovare un tale specchio?

Qui, insieme,

una persona può, alla fine,  
manifestarsi chiaramente a se stessa,

non come il gigante dei suoi sogni  
né il nano delle sue paure,

ma come un uomo parte di un tutto

con il suo contributo da offrire.

In questo terreno noi possiamo mettere radici

e crescere, non più soli, come nella morte,  
ma vivi a noi stessi e agli altri.

Nella Filosofia che viene recitata tutte le mattine in tutte le comunità terapeutiche aderenti al Progetto Uomo, vi è il metodo terapeutico poeticamente descritto nelle sue tre fasi: Accoglienza-Comunità Reinserimento

Mettere radici per maturare e crescere, non come giganti dei propri sogni, né nani delle proprie paure, ma come uomini, parte di un Tutto, con il proprio contributo da offrire.

Le tre fasi permettono un approccio graduale al recupero:

**L'Accoglienza**, la fase dell'ancoraggio, dell'orientamento e dell'osservazione, utile alla maturazione del desiderio di cambiamento, dove è possibile disintossicarsi, riacquisire un equilibrio psico-fisico e scegliere di cambiare il proprio stile di vita attraverso i gruppi ed i colloqui motivazionali, e le attività ergoterapiche.

Indispensabile il coinvolgimento delle famiglie, anch'esse prese in carico dal programma per facilitare il processo di cambiamento.

**La Comunità**, il cuore pulsante del Programma, il luogo della conoscenza di sé, dei sentimenti subiti o soppressi, o rabbiosamente vissuti e rivendicati; il luogo dove rivivere il proprio vissuto personale,



affettivo, familiare, sociale, alla ricerca delle radici della propria dipendenza intesa come mezzo per affrontare il disagio interiore di ognuno, trovando risposte sane al proprio mondo ferito.

In Comunità struttura ed infrastruttura permettono l'organizzazione del tempo e delle attività giornaliere attraverso i settori di lavoro ed i ruoli, in un processo educativo mirato ad una capacità di responsabilizzazione crescente.

**Il Reinserimento**, prima residenziale e poi non residenziale, permette ai giovani di realizzare concretamente il proprio cambiamento, verificando il proprio progetto esistenziale, impostando il processo di risocializzazione secondo le regole guida del programma, che impediscono l'uso anche saltuario di sostanze, e altresì, stimola alla ricerca di gruppi sociali di riferimento alternativi al periodo della dipendenza.

In questo periodo l'attività di servizio di Helpers permette loro di rafforzare quanto hanno imparato donando agli altri la propria esperienza, in un circuito virtuoso di recupero solidale.

**La Graduazione** è la Festa della Vita, il riconoscimento finale di tutti coloro che attraverso il Programma terapeutico Terra Promessa hanno riconquistato il proprio ruolo sociale e familiare, all'insegna di una ritrovata dignità che ci riconosce nella umanità e nella vita libera dalle dipendenze.

Il Programma Terra Promessa è molto più di quanto sopra descritto, ma forse nessuna parola può trasmettere la grande energia della Comunità.

Un gruppo, come diceva Kurt Lewin, è molto più della somma delle sue singole parti.

Solo la Comunità può riabilitare e riportare alla vita l'umanità e le fragilità di ognuno di noi, sopresse non solo dalle sostanze, ma da una vita povera di relazioni e di senso, una vita vuota, che fagocita migliaia di giovani con la sua proposta di sbalzo e di alienazione sociale; oggi l'eroina ha lasciato il posto da decenni alla cocaina, all'alcol, al Gioco d'Azardo, alle droghe sintetiche, agli psicofarmaci, al crack, allo spice.

La società liquida del Sociologo Bauman può essere contrastata da relazioni importanti, ricche di sentimenti ed umanità, e la Comunità Terapeutica è il luogo per eccellenza dello scambio relazionale e della comunione, intesa come essenza di socialità. E' questo che ci rende vivi, è questo che permette la cura e la riabilitazione dalle dipendenze patologiche per una vita condotta all'insegna del proprio "progetto Uomo".

MARIA PIA ANTONELLI

Coordinatrice Accoglienza  
Terra Promessa



# INCONTRO GIORNO 14 MARZO IL PRIMATO DELLA FORMAZIONE

Giorno 14 marzo alle ore 16:00 si è tenuto presso i locali dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" in C.da Bagno, l'incontro dal titolo "Il Primato della Formazione nei Processi Riabilitativi".

Sono intervenuti, il Sac. Dott. Vincenzo Sorce, Fondatore e Presidente dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", la Dott.ssa Giovanna Garofalo, responsabile della formazione dell'Associazione, Il Dott. Enzo Sedita, fisiatra e responsabile dei Centri di Riabilitazione di "Casa Famiglia Rosetta", e il Dott. Prof. Umberto Nizzoli, Psicologo e Psicoterapeuta, Supervisore del Progetto Terapeutico dell'Associazione e il Prof. Dott. Roberto La Galla, Assessore Regionale all'Istruzione e alla Formazione Professionale

Ad aprire l'incontro le parole di don Vincenzo Sorce che nel suo intervento e nel dare il benvenuto ai presenti ha sottolineato come giorno 14 Marzo sia anche l'anniversario del Beato Giacomo Cusmano, figura carismatica che ha scelto di servire i poveri ideando e organizzando, per loro, corsi di formazione professionali. "I poveri come protagonisti". Padre Vincenzo ha poi continuato ribadendo il ruolo fondamentale della formazione e della cultura nella vita.

"Senza le parole non c'è cultura e se non c'è cultura non c'è vita", con queste parole la parola passa alla Dott.ssa Giovanna Garofalo, responsabile del Laboratorio di Genetica e della formazione dell'Associazione.

La Dott.ssa Garofalo ha passato in rassegna gli eventi formativi e i corsi che hanno contraddistinto "Casa Famiglia Rosetta" nella sua storia trentenna-

le. "Formazione Teorica, ma anche pratica" - ha continuato la dott.ssa - ripercorrendo le tappe dei vari processi formativi avviati negli anni dall'Associazione, che vede nella formazione e nella cultura uno dei tre pilastri sui quali si fonda, come lo stesso Padre Sorce la definisce, la Triade inscindibile di Spiritualità - Cultura - Impegno Sociale, trinomio alla base dell'Associazione.

Il terzo intervento della serata ha visto il Dott. Enzo Sedita, fisiatra e responsabile dei Centri di Riabilitazione, affrontare il tema della Formazione nei processi riabilitativi. Il Dott. Sedita ha esposto e descritto minuziosamente la realtà dei servizi di Riabilitazione offerti da "Casa Famiglia Rosetta" tracciando una netta distinzione tra l'operato del passato e la politica operativa del presente e proiettando uno sguardo sul futuro. È stato evidenziato come, nonostante il bacino di utenza della presa in carico dei pazienti sia vasto, incredibilmente lunga è la lista d'attesa di chi vuole accedere ai servizi promossi nei vari regimi.

"Sono cambiate le Patologie, ma anche i trattamenti, e adesso si parla di una presa globale in carico del soggetto diversamente abile, attraverso il Progetto Riabilitativo Individuale, cui concorrono le diverse figure del team. Unico scopo, quello di favorire il recupero e promuovere l'autonomia personale e l'inserimento/reinserimento dello stesso nel contesto sociale e lavorativo".

Successivamente il Prof. Umberto Nizzoli, Psicologo e Psicoterapeuta, Supervisore dell'Associazione, ha parlato della "complessità" della formazione.

Dopo aver citato Boncinelli, "Leggimi, ascoltami e non sarai più come prima", ha effettivamente spiegato il senso reale nascosto dietro queste parole; "Utilizzando gli strumenti che possediamo, procediamo verso un cambiamento costante. Fai formazione per non essere più come prima"

La formazione, continua il dott. Nizzoli, è un processo continuo e

costante. "Casa Rosetta ha saputo costruire un sistema di servizi differenziati unendo Spiritualità e Terapia, in questo si colloca l'importanza della formazione, formazione per gli operatori nella conoscenza della sofferenza umana, formazione teorica, ma bagnata nella pratica. Nutrirsi del "Saper fare" per rispondere a domande e casi complessi".

Importante la presenza e l'intervento dell'Assessore Regionale all'Istruzione e alla Formazione Professionale Prof. Dott. Roberto La Galla che ha illustrato le politiche in atto e attuabili sul tema della formazione nella realtà siciliana.

Il Dott. La Galla ha sottolineato l'importanza della formazione contestualizzandola ed inserendola come priorità per lo sviluppo del panorama lavorativo regionale. "È necessario trovare modelli e riferimenti creando così una capacità circolare di dare risposte, queste risposte possono essere date solo attraverso lo studio di questi modelli"

Alla fine del suo intervento ha manifestato apprezzamento, impegno e vicinanza rispetto a quello sentito e promosso dall'Associazione "Casa Famiglia Rosetta".

Ad intervento ultimato il presidente don Vincenzo Sorce ha omaggiato l'Assessore di un spilla d'oro, simbolo della "Graduazione", che testimonia generalmente la fine di un percorso comunitario e l'inizio di un nuovo percorso di vita per i ragazzi delle comunità, ma che in questo deve essere letto come atto di riconoscimento nei confronti di una personalità importante per il futuro della nostra regione. Viene inoltre consegnata all'Assessore una ceramica realizzata dai ragazzi del Centro di Mussomeli.

Un incontro suggestivo per ribadire, ancora una volta, l'importanza della formazione non solo all'interno dell'Associazione, ma come impegno concreto per la crescita della nostra regione.

GIACOMO D'AGOSTINI





# “LA GINESTRA” A ROMA PER IL TRATTAMENTO DEI DISTURBI DELL'ALIMENTAZIONE

La Comunità Terapeutica per donne “La Ginestra” dell’Associazione “Casa Famiglia Rosetta” di Caltanissetta al XI Congresso Nazionale SISDCA per la Ricerca, Pratica Clinica del Trattamento dei Disturbi dell’Alimentazione e dell’Obesità. Roma, 8 – 10 marzo 2018

Si è tenuto a Roma dall’8 al 10 marzo 2018 l’XI Congresso Nazionale SISDCA (Società Nazionale per lo Studio del Comportamento Alimentare), dal titolo “Ricerca, Pratica Clinica, Relazioni Internazionali: “Nuove Frontiere nel Trattamento dei Disturbi dell’Alimentazione e dell’Obesità”.

Nel corso dei lavori congressuali, la comunità terapeutica per donne “La Ginestra” dell’Associazione “Casa Famiglia Rosetta” fondata da don Vincenzo Sorce, ha presentato un lavoro di ricerca scientifica sull’esperienza delle donne ospiti in trattamento con diagnosi di dipendenza patologica in commorbidità ai Disturbi dell’Alimentazione e dell’Obesità, New Addiction e Gioco d’Azzardo Patologico.



Il lavoro di ricerca dal titolo “Pathological and Epigenetic Dependencies”, presentato dalla dott.ssa

Adele Emanuela Cutaia, psicologa e responsabile della Comunità Terapeutica per Donne “La Ginestra”, dalla dott.ssa Giovanna Garofalo biologa genetista e responsabile del Centro di Genetica Medica dell’Associazione “Casa Famiglia Rosetta” e da un team multidisciplinare di ricerca composto dalle assistenti sociali, presso la comunità terapeutica “La Ginestra”, dott.ssa Di Grazio Angela e dott.ssa Liliana Rabbio e dalla biologa dott.ssa Cosentino Rita del Servizio Civile in forza all’Associazione, rileva quanto la vulnerabilità alla dipendenza sia influenzata da numerosi fattori: biologici, sociali, ambientali e genetici. In accordo alla letteratura recente la quale suggerisce che la componente genetica ereditaria influisce dal 20 al 50 % sulla variabilità dello sviluppo di condizioni di dipendenza e di forme di psicopatologie esternalizzanti dell’individuo. Nel contesto della tossicodipendenza le interazioni tra genotipi e fattori ambientali sembrano avere un ruolo piuttosto importante per i meccanismi epigenetici nella risposta acuta alle sostanze di abuso e successivamente allo sviluppo della dipendenza. Dall’analisi dei dati è emerso che in età infantile e adolescenziale delle donne ospiti in trattamento sono state vittime di maltrattamenti in un clima familiare violento, alcune donne raccontano di aver subito abusi sessuali. La ricostruzione circa la storia familiare evidenzia come l’80% delle donne ha parenti di I e II grado con trascorsi di dipendenza patologica. Questo dato permette di ipotizzare una correla-



zione tra la componente genetica e la predisposizione a sviluppare dipendenza.

L’XI Congresso ha affrontato la necessità di far conciliare la ricerca con la pratica clinica in un contesto sempre più ampio di relazioni internazionali, nell’explorare nuove frontiere del trattamento dei Disturbi dell’Alimentazione e dell’Obesità (DA&O), nello specifico il prof. Umberto Nizzoli, supervisore scientifico dell’Associazione “Casa Famiglia Rosetta” e membro del comitato scientifico della SISDCA, sottolinea come il tempo dello scambio e del confronto, dando voce alle diverse professionalità nell’ottica della multidisciplinarietà, permette di interagire al fine di proporre valide soluzioni alle criticità riscontrate nella pratica clinica favorendo un ottimale ed evidence - based per il trattamento del paziente.

ADELE EMANUELA CUTAIA  
ANGELA DI GRAZIO

LA PREVENZIONE CONTINUA...

## PREVENZIONE A PARTINICO SU NEW ADDICTION E CYBERBULLISMO

Il Centro di Ascolto dell’Associazione Casa Famiglia Rosetta” - sede di Partinico - in collaborazione con le docenti distaccate dal MIUR e la referente per la salute dell’Istituto Tecnico “Carlo Alberto Dalla Chiesa” professoressa Giuseppa Mazzola, ha organizzato un incontro sulla tematica delle nuove dipendenze, pensato per sensibilizzare gli studenti sul tema delle new addictions, in particolare la dipendenza dalla Rete e il fenomeno del cyberbullismo a scuola. Diverse le classi coinvolte nei giorni del 6 e del 9 marzo, 19 classi per un totale di circa quattrocento studenti con la presenza di qualche docente.

Il dibattito è stato introdotto e moderato dal responsabile del centro di Ascolto di Palermo, l’educatore professionale dott. Mario Rizza che ha posto l’attenzione su come il cattivo uso della Rete, la continua connessione, ordinariamente un gesto a basso rischio, possa di fatto incidere sulla salute. Lo scopo dell’intervento è stato quello di fornire agli studenti un quadro concreto, elementi di giudizio,

verificando le azioni da intraprendere e gli attori da coinvolgere.

Agli studenti è stata spiegata la Dichiarazione dei Diritti in Internet e legge sul cyberbullismo, misure adottate di recente dal Parlamento italiano in linea con quanto indicato dalle direttive europee. Infatti, il Parlamento Europeo e il Consiglio con Raccomandazione del 18 dicembre 2006 ha indicato la “competenza digitale” tra le otto competenze chiave per l’apprendimento permanente, affidando anche alla “agenda digitale europea”, strategia Europa 2020, gli obiettivi per la crescita dell’Unione Europea, valorizzando il potenziale delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (TIC) per favorire l’innovazione, la crescita economica e il progresso. L’intervento nasce dalla necessità di far conoscere e contemporaneamente sensibilizzare gli studenti sulle nuove misure pubbliche di carattere preventivo che raggiungano alcuni obiettivi principali quali: educazione in Rete, normativa da applicare, sicurezza in Rete, utilizzo corretto del-

le tecnologie, attori da coinvolgere, servizi di emergenza, protezione degli utenti vulnerabili.

Queste in sintesi ciò che l’Associazione “Casa Famiglia Rosetta” “sta facendo per contrastare e prevenire le nuove dipendenze patologiche sia a livello locale che nelle varie provincie della Sicilia anche all’interno delle singole istituzioni scolastiche. Pertanto si sottolinea la necessità di attivare protocolli e programmi di prevenzione volti a combattere comportamenti non corretti in rete il cui cattivo uso ed abuso comincia a essere riconosciuto come lesivo della salute.



INES IUCULANO

# “L’OASI” INCONTRA ADOLESCENTI E GENITORI

Il 24 febbraio 2018 i ragazzi delle classi di catechismo di 2° e 3° media della Parrocchia “Santa Maria di Lourdes” di Grammichele (CT), insieme alle catechiste e ad alcuni genitori, si sono recati in visita presso la Comunità Terapeutica “L’ Oasi” di Borgo Ventimiglia (Caltagirone). Questa iniziativa, proposta dalle catechiste della Parrocchia, è nata dopo alcuni incontri fatti con i ragazzi sulla tematica delle dipendenze dei nostri tempi, con l’intento di far vedere e toccare con mano le conseguenze di alcune scelte sbagliate, possibili soprattutto nella loro giovane età. Inizialmente la proposta non è stata vista, da molti ragazzi e genitori, come un incontro formativo rilevante, piuttosto sono nati dei pregiudizi, motivo per cui la partecipazione non è stata numerosa rispetto alle aspettative; ma neanche così ridotta, in quanto gradualmente, alcuni incerti si sono aggiunti.

Appena arrivati in struttura, gli ospiti, la responsabile e ad alcuni operatori ci hanno accolti a braccia aperte, si sono presentati, e ci hanno presentato l’Associazione e in particolare la Comunità. Poi ci hanno fatto visitare la struttura, gli ambienti dedicati alle attività quotidiane; abbiamo visitato la cucina, la lavanderia, la sala lettura e televisione; il laboratorio della ceramica, dove abbiamo potuto apprezzare molti dei loro lavori, frutto di impegno e creatività emergente; anche all’esterno abbiamo visitato l’orto curato da loro stessi, avvolto dalla luce e dal silenzio, il pollaio, e poi anche la Chiesa dove abbiamo condiviso un momento di preghiera comune.

Ci hanno spiegato le regole della vita in Comunità e le mansioni domestiche gestite tramite una divisione in ruoli e turni. Alla fine del nostro appassionante “tour”,

abbiamo condiviso un momento di fraternità nella sala pranzo, con dolci e spuntini preparati da mamme e ragazzi, accompagnati da un sottofondo musicale che ci ha regalato il fisarmonicista Dan. È lì che i

ragazzi hanno iniziato a conoscere personalmente e fare alcune domande ai residenti della Comunità e a creare un primo legame.

Nella seconda parte della nostra visita, ci siamo spostati nella sala “IDM”, dove ci siamo seduti tutti a cerchio insieme a residenti e operatori, e abbiamo ascoltato le loro storie, le loro ansie, preoccupazioni, i loro vissuti dolorosi. I ragazzi hanno seguito attenti i loro racconti, rapiti dalle loro parole. L’alcool, le droghe, sono problematiche note a molti dei nostri adolescenti, anche per esperienza indiretta, così come a noi adulti, catechisti e genitori. Comprendevamo che non era facile, per chi raccontava, rituffarsi nel passato; eppure abbiamo ascoltato racconti veri, intensi, sinceri...non come “sfoggio” di goliardie ma come condivisione autentica di esempi e stili di vita da non imitare. È proprio questo, ciò che gli ospiti dell’Oasi hanno sottolineato ai nostri ragazzi: “non siamo eroi da seguire, ma vogliamo che voi non facciate i nostri stessi errori, che non arrivate al fallimento che abbiamo vissuto”...Ma i ragazzi e, forse, anche noi adulti che li accompagnavamo, non ci aspettavamo tanto: credevamo di dover ascoltare le solite storie di dipendenza e invece ci siamo trovati di fronte a racconti di vita vissuta, di uomini che hanno iniziato con una sigaretta per gioco o per un intimo disagio e poi hanno bruciato tappe, affetti, opportunità, interi periodi della loro vita. I residenti hanno parlato a tu per tu con i nostri giovanissimi e si sono rivolti a loro con esortazioni accorate: “voi siete nella primavera della vostra vita, vivetela nel modo migliore, perché noi la nostra primavera l’abbiamo rovinata e sappiamo che quella giovinezza persa non potrà più tornare indietro”. Non era difficile capire cosa stessero pensando i ragazzi, bastava osservare i loro sguardi lucidi e attenti, soprattutto quando il linguaggio era crudo. Anche se interessati e coinvolti, il silenzio regnava sovrano, non riuscivano a fare domande perché completamente immedesimati nelle emozioni di chi raccontava. I giovani comprendevano la sofferenza, il distacco dalle famiglie, dai loro affetti, con quel senso di solitudine che si può provare pur essendo circondati da persone. Sentivano il loro dolore, le loro angosce e paure, il rischio delle loro crisi.

Un bambino fra i più piccoli, dopo aver sentito da uno degli ospiti della Comunità che i suoi figli non volevano più accettarlo e lo avevano allontanato, lo ha quasi rassicurato, dicendogli di non preoccuparsi perché questo allontanamento era solo un sintomo del dolore che provavano e con il tempo, vedendo il padre cambiare, lo avrebbero accolto nuovamente. Questa osservazione sincera e carica di speranza, ha sorpreso ciascuno di noi ed ha strappato le lacrime a tutti. Non ci sono state molte osservazioni verbali da parte nostra, perché abbiamo assimilato molto e sono sicura che i ragazzi della



nostra Parrocchia porteranno nella loro mente e nel loro cuore questa esperienza, come qualcosa di davvero educativo e significativo. Le domande sono affiorate dopo, nelle loro case e durante i nostri incontri. Ne hanno parlato con i compagni di catechismo e con gli assenti in altra sede, rimuovendo i pregiudizi iniziali.

Credo veramente che questo sia stato un incontro formativo e di prevenzione.

Una mamma mi ha detto che non le sarebbe bastata una vita di lezioni e insegnamenti, perché quello che hanno vissuto in quelle ore in Comunità vale più di mille insegnamenti e consigli di un genitore ad un figlio.

Mi hanno raccontato successivamente che un ospite della struttura, li ha colpiti quando ha detto loro di non perdere mai la Fede. È proprio questo che ci accomuna e lega a loro! Già, proprio loro, visti come i perdenti della società o anti-eroi da imitare per trasgressione, sono diventati in realtà dei testimoni di cambiamento e di speranza; da quel giorno preghiamo sempre per ognuno di questi uomini, perché possano ritornare a vivere bene nella società che li attende e trasmettere ad altri la loro preziosa esperienza.

Un ragazzo della nostra Parrocchia particolarmente timido, chiuso ed introverso, alla fine di questa visita, ha pianto intensamente e da quel giorno lo vedo diverso, più partecipe, affettuoso, aperto e coinvolge anche altri compagni nelle attività parrocchiali. Lui, come molti altri (tra cui anche alcuni assenti), mi hanno chiesto di voler ritornare a visitare la Comunità, di voler rivedere, riabbracciare le persone che hanno conosciuto.

Ci auguriamo tutti che anche per loro sia stata una esperienza forte e che siano consapevoli che hanno trasmesso a questi bambini e ragazzi i veri valori della vita, facendogli apprezzare le cose belle che hanno e vivono ogni giorno. I ragazzi delle classi di catechismo si sono chiesti quali sensazioni avesse provocato agli ospiti dell’Oasi la loro presenza e cosa avrebbero potuto fare nel loro piccolo per loro... sicuramente vogliono rivederli e continuare questa condivisione, sperando di poter ritornare al più presto in visita in Comunità!

Grazie.

**TERESA ELISA VENTURA**



# LIBERTÀ

In occasione dell'incontro mensile del progetto "Sole a Scacchi", una delegazione della comunità terapeutica per donne di Caltanissetta "La Ginestra" si è recata presso l'Istituto penitenziario Petrusa di Agrigento.

In quest'ultima occasione abbiamo avuto la possibilità di ascoltare, leggere e comprendere lo stato d'animo, le emozioni e i sentimenti di chi sta "al di qua" delle carceri.

Qui di seguito riproponiamo lo scritto, proposto durante il laboratorio di lettura:

"Trapani, Settembre 2014

Se mi chiedessero cos'è la storia risponderci: è la coscienza dei popoli.

Se mi chiedessero a cosa serve direi: ad abbattere le barriere che esistono tra loro, barriere create ad arte affinché alcuni conservino quei privilegi che altrimenti, con l'integrazione, perderebbero.

- Le preoccupazioni, col peso delle quali i privilegiati si scusano di fronte agli oppressi, sono appunto le preoccupazioni per conservare i propri privilegi diceva Kafka.

Se mi chiedessero cos'è la Letteratura direi senza indugio che è figlia della Storia.

Potrei fare un'analisi dotta e dottrina dei due concetti ma non è questo il mio scopo.

Soprattutto non penso che Storia e Letteratura possano essere viste in modo così semplicistico.

Diventerebbero, solamente, la prima pura cronaca e cronologia, la seconda mera erudizione.

Per me, invece, Storia e Letteratura dovrebbero essere viste come una delle facce della vita, dell'e-

sistenza umana e, come tali, studiate, capite e spiegate.

Oh! Se il naso di Cleopatra fosse stato diverso!... Quanti avvenimenti storici non sarebbero successi. Quanta Letteratura non si sarebbe occupata di questi accadimenti! Pensateci un po': Cesare e Antonio, probabilmente, non si sarebbero innamorati di lei e non ci sarebbe stata nessuna battaglia tra quest'ultimo e Ottaviano.

La sorte dell'impero romano sarebbe andata diversamente e a nessuno scrittore sarebbe venuto in mente di narrare l'amore bello ma tragico, o forse anche interessato, tra Cleopatra e Antonio. Nessun aspide sarebbe diventato famoso.

L'amore: è già Storia e Letteratura nascono dall'amore che, addirittura, in certi casi, le determina e condiziona.

**Che dire, poi, della Libertà!** Anche questa è tessuto connettivo della Storia e della Letteratura.

Libertà, uno dei vocaboli più belli del frasario umano! La Letteratura è servita, nei secoli, ad esaltare i contenuti, a far capire a tutti che la libertà non è solo quella contrapposta all'oppressione politica, o come conseguenza logica di una carcerazione.

Libertà è anche soprattutto quella che scaturisce dal pensiero di ogni uomo giusto. E' quella che non conosce barriere, sia esse fisiche o razziali, piuttosto che religiose o falsamente morali.

Libertà è essere Pegaso, per volare e scoprire l'universo, tuffarsi, senza remore, in un lungo viaggio al centro della Terra per cercare di capire cosa nasconde il mondo. Essere Aladino o, perché no, solo il suo tappeto volante, Credere in un'isola che non

c'è, per credere in un'esistenza migliore. Studiare e capire gli errori e gli orrori del passato affinché mai più vi sia un lager o un gulag o, semplicemente, un Mandela che marcisce in galera.

Libertà è sentirsi Garibaldi, piuttosto che Napoleone o Cesare, per capire cosa sia il potere, o più semplicemente, un Masaniello, un Balilla o un Pellico per gustare il sapore dell'eroismo popolare e dell'illusione poetica.

Libertà è Cristo che si ferma ogni giorno in tutte le Eboli sparse per la terra.

Libertà è entrare nell'animo umano e cercare di capire perché l'altro è diverso da noi.

Libertà è essere curiosi ed affamati dei misteri del mondo; è condivisione, continua partecipazione, reciproco rispetto.

**Libertà è vivere tutte le esperienze senza preconcetti, aprendosi totalmente agli altri.**

Libertà è vivere tutto quello in prima persona e, quando non si può, farlo attraverso gli altri.

Per concludere, direi che la Letteratura è libertà: libertà di essere, semplicemente!

Ed è nell'essere liberi, di leggere, scrivere, amore e vivere, che si combatte ogni forma di schiavitù e di reclusione."

LA GINESTRA  
PROGETTO "SOLE A SCACCHI"



## L'ACCADEMI DELLE BELLE ARTI DI CATANIA INCONTRA "L'OASI"

# UN FIORE SULL'ASFALTO

La Comunità L'Oasi di Caltagirone è un fiore sull'asfalto, è l'arcobaleno dopo la tempesta, è una pillola piena di arte.

**Chi scrive è una studentessa dell'Accademia di Belle Arti di Catania, che ha deciso di fare un video documentario, affascinata da questo gruppo e dalle sue storie.**

La Comunità L'Oasi nasce da un progetto di don Vincenzo Sorce, uomo dall'animo nobile e battagliero, che tutti amano e stimano, considerato realmente come un "salvatore", certamente come un "padre", per le risposte di servizio concreto che



sono state date in quasi quarant'anni ai bisogni del territorio, dei "suoi ragazzi".

La struttura sorge in un'area serena delle campagne calatine ed ospita uomini di tutte le età che hanno deciso di dare una svolta alla propria vita, in passato caratterizzata da

"vizi - schiavitù" di ogni genere.

Appena arrivata in Comunità, capisco immediatamente il perché del nome "Oasi", poiché vi si presenta una luce di salvezza dove invece ci si aspettava ancora il buio...una simbologia che abbiamo tentato di rappresentare nel documentario, grazie alla straordinaria collaborazione dei ragazzi. La "famiglia" accoglie con un gran sorriso e disponibilità da far sentire subito a casa. Si percepisce nei loro occhi la voglia di sorridere ancora, la voglia di riscattarsi nella vita.

L'obiettivo del documentario a cui abbiamo lavorato, e che verrà consegnato all'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", è mostrare la valenza, i punti cardine e il lavoro che queste Comunità svolgono in un territorio, quale quello siciliano, in cui la riabilitazione viene vista, talvolta, come qualcosa di irrealizzabile, oppure con pregiudizio, come un marchio ancor più grave di quello attribuito alla tossicodipendenza.

Abbiamo trascorso giornate intense, fatte di mille emozioni, storie e sorrisi. Ci siamo raccontati nonostante le diversità, nonostante la timidezza. Ci

siamo abbracciati dopo le rivelazioni dolorose, dopo il dolce e trasparente confessarsi.

Adesso vogliamo pensare che questo sia l'inizio di un incontro fruttuoso: non solo per realizzare altri lavori insieme, come cortometraggi e documentari che diventino patrimonio comune dell'Accademia e, soprattutto, di Casa Rosetta...strumenti funzionali per intervenire a livello di prevenzione, nelle scuole come in altre agenzie e ambiti del territorio; ma anche per portare avanti attività culturali, laboratori di drammatizzazione, fotografia, musica...utilizzando le varie espressioni artistiche e comunicative per creare nuovi spazi creativi e di benessere.

Questa esperienza, oltre ad aver fatto nascere in me la voglia di diventare una donna migliore, con più stimoli e soddisfazioni, ha esteso la voglia di raccontare queste anime che vogliono rinascere, nonostante la loro vita sia appesa a un filo, in bilico tra la perdizione e la vera libertà...loro, che in un sorprendente paradosso, diventano per tutti riflesso di riscatto e umanità.

MILENA IPPOLITO

**EMMAUS SEI ANCHE TU!**

**CONTRIBUISCI CON UNA LIBERA DONAZIONE**

**ALL'INTERNO DEI NUMERI DI EMMAUS TROVERAI**

**IL BOLLETTINO POSTALE PER SOSTENERE L'ASSOCIAZIONE**

# GOCCE DI INFORMAZIONE

## 8 MARZO #conCRETamentedonne "LA POSA...DELLA MIMOSA"

Noi...colleghe, volontarie...colleghi e ragazzi della Comunità...noi, contro stereotipi e andazzi correnti...

Anche questa volta abbiamo preferito "rifletterci su", come in uno specchio di fiori gialli, con un rito sobrio ma per noi significativo: piantare una piccola mimosa nel giardino dell'Oasi.

Probabilmente ognuno di noi dovrebbe fare, almeno una volta nella propria vita, l'esperienza di piantare un albero, che non è semplicemente "l'affidare alla terra una pianta", ma ha proprio il senso di qualcosa di duraturo, che crescerà, che diventerà grande, che resisterà alle intemperie, nonostante le proprie fragilità. E' come se diventasse qualcosa di tuo, creato da te, quasi un altro te stesso in cui identificarti...quella essenza di umanità che talvolta smarriamo, quell'ancoraggio che a tratti ci manca, quella sicurezza che ci viene restituita. E che tutto ciò sia fatto, simbolicamente, dalla donna può contenere certamente un valore aggiunto: un gesto che ci riporta alla vita che nasce e cammina, alla maternità che accoglie, alla robustezza dell'essere donna come radici solide o un tronco che ripara con i suoi rami; ma anche alla fragilità e bellezza femminile, raffigurata da foglie e delicate infiorescenze. Alberi nel terreno, mani nella creta...come l'argilla lavorata in laboratorio, polvere informe che diventa capolavoro. Donne e uomini concreti...alberi e arte, metafora della vita.

Una piccola mimosa che crescerà, luminosa, calda, delicata e resistente, accogliente...come ogni donna e madre, come la "Madre Comunità", che accoglie i propri figli feriti, donando responsabilità e amore. Piantata in prospettiva della Chiesa, fiorirà...simbolo di speranza verso la Luce.



LINA CANNIZZO

## "GOCCE" DAL BRASILE - INCONTRO CON IL VICEGOVERNATORE

Casa Famiglia Rosetta ha ricevuto questa settimana il vicesegretario della Rondonia, Daniel Pereira, e il presidente dell'assemblea legislativa, Maurão de Carvalho, che sono venuti in casa per conoscere gli impianti e rafforzare le relazioni per il miglioramento delle chiamate alla comunità.

Secondo Daniel Pereira, Casa Famiglia Rosetta ha una grande utilità per la comunità, quindi faremo una riunione nei prossimi giorni con le segretarie responsabili della politica di assistenza sociale e politica sulla droga.

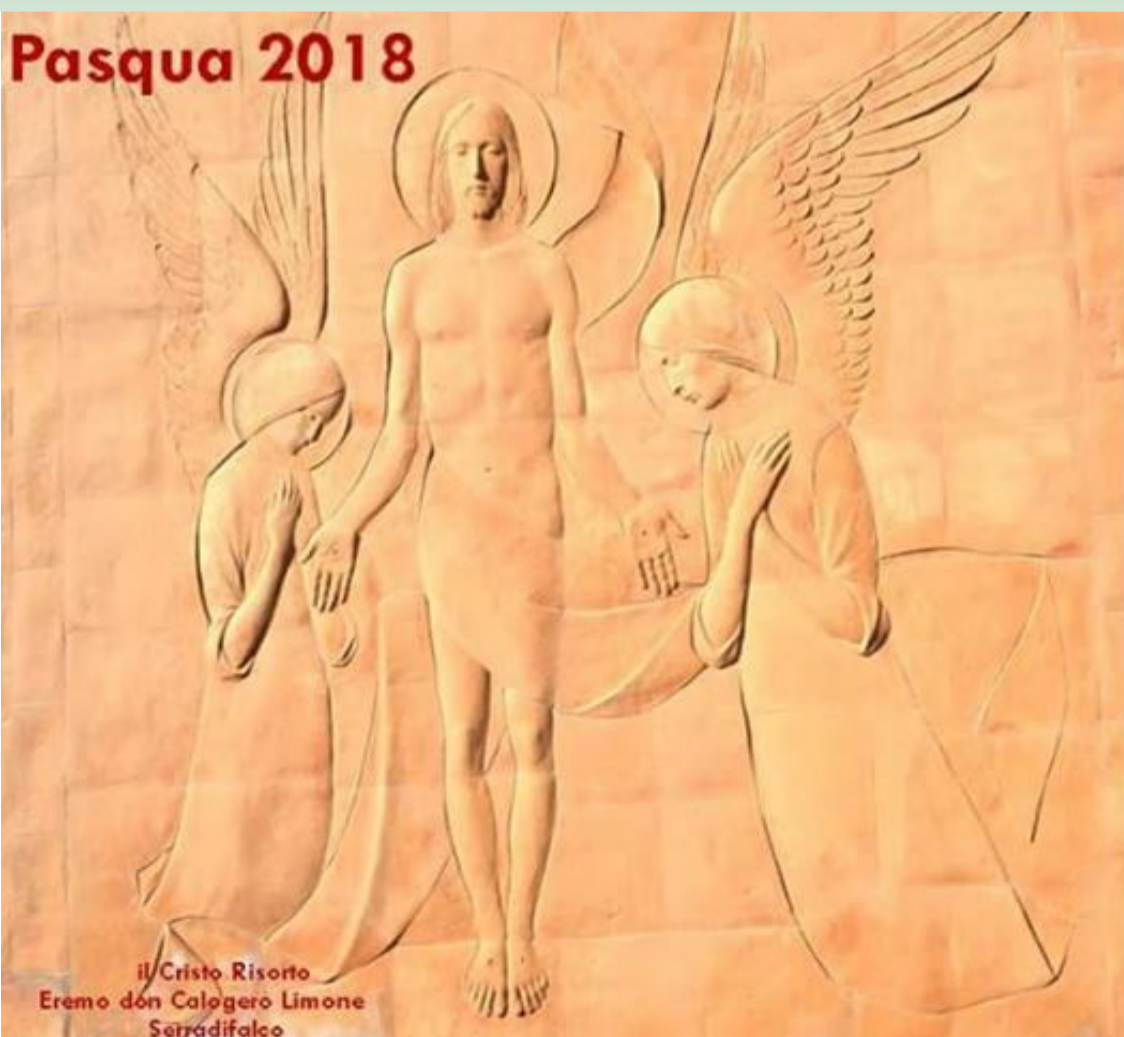
Secondo il presidente dell'associazione, Claricéa Soares, la casa famiglia Rosetta cerca i partner che vogliono contribuire con l'istituzione, sia esso agente pubblico o meno. "questa visita è venuta in un buon momento vista la grande necessità che stiamo affrontando in casa. Crediamo che i giorni migliori verranno e che la comunità possa soddisfare il nostro clamore". ha sottolineato. Per Maurão de Carvalho l'istituzione è il primo passo di un solido partenariato che stiamo costruendo. "ciò che vogliamo è contribuire con giorni migliori in questa istituzione. Conosco il lavoro fatto qui e sono disposto ad aiutare" - ha detto.

Il deputato statale, Maurão de Carvalho, è autore di un emendamento del valore di 300,000,00 sterline per tener conto delle esigenze dell'istituzione. Per Giusi Fulco, direttrice dell'istituzione, questo valore viene in un buon momento, "ci impegneremo per rispondere e rispettare il passo-passo del processo burocratico per la ricezione di questa risorsa".



## PASQUA 2018 AUGURI DA DON VINCENZO SORCE

Pasqua 2018



il Cristo Risorto  
Eremo don Calogero Limone  
Serradifalco



**La luce del Risorto dissipa  
le tenebre della vita.**

**Auguri Vivissimi**

*don Vincenzo Sorce*